

## ‘Per diporto ò devotione’ Curiosità, godimento dei monumenti ed erudizione nella *Roma ricercata* ... di Fioravante Martinelli (1644)

Enrico Parlato

Le guide di Roma costituiscono un fenomeno editoriale che descrive e, soprattutto, fissa l'immagine della città, consentendo così di coglierne, con il passare del tempo, le sue mutevoli auto-rappresentazioni. Tale fenomeno è stato catalogato e magistralmente ricostruito, dai suoi esordi fino all'età contemporanea – dal 1475 fino al 1899 –, da Ludwig Schudt nel 1930, studio meritatamente famoso e ancora oggi strumento insostituibile per orientarsi in una materia così vasta e variegata.<sup>1</sup> A uno sguardo di insieme su tale coacervo di testi emerge quale incombente *Leitmotiv* la dualistica opposizione tra Antico e Moderno, tra Sacro e Profano trasmessa dai *Mirabilia*. Da tale opposizione, iterata e continua, scaturisce inevitabilmente la riflessione sulla *vanitas*, ipostatizzata dalle stesse rovine della città, e, per converso, l'inadeguatezza, nel comparare passato e presente; inadeguatezza riscattata solo dal confronto tra l'antica religione, tra gli idoli falsi e bugiardi, e la nuova, portatrice invece di salvezza, ma anche dallo splendore delle nuove fabbriche, statue e pitture che talvolta possono rivaleggiare con le antiche. Una grande metafora che dà conto dello straordinario potere di attrazione che l'immagine e il mito di Roma hanno avuto sulla cultura occidentale.

Nelle guide tuttavia questo orizzonte, apparentemente così astratto, si confronta di continuo con luoghi, monumenti e oggetti, muti testimoni ai quali i diversi autori danno voce, legando così la storia tramandata dalle fonti scritte con quella trasmessa dagli oggetti; tale concretezza ha avuto un particolare impulso nel Cinquecento grazie a quelle guide dove lo specifico interesse per il monumento e per l'architettura ha reso necessaria l'introduzione di disegni, piante ed alzati.<sup>2</sup> In questo breve contributo non si vuole certo affrontare la questione, davvero complessa e sfaccettata della letteratura periegetica su Roma. Più prudentemente mi concentrerò su alcuni aspetti di una fortunata guida, *Roma ricercata nel suo sito* di Fioravante Martinelli tenendo presente soprattutto la prima edizione del 1644, ma considerando anche quelle del 1650 e del 1658, edite tutte sotto la supervisione del loro autore, nonché il manoscritto di una nuova versione rielaborata databile tra il 1660 e il 1663.<sup>3</sup> Se ne prenderanno in considerazione solo alcuni aspetti, quali la

<sup>1</sup> L. Schudt, *Le guide di Roma. Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*, Wien Augsburg, Filser, 1930; tradotto e aggiornato in: A. Caldana, *Le guide di Roma. Ludwig Schudt e la sua bibliografia. Lettura critica e catalogo ragionato*, Roma, Palombi, 2003.

<sup>2</sup> L'importanza delle guide cinquecentesche dedicate all'architettura è studiata in: A. Siekiera, 'La letteratura descrittiva in volgare, forme e modelli delle *Antichità di Roma*', in: *Saggi di letteratura architettonica*, a cura di H. Burns, F.P. Di Teodoro, G. Bacci, Firenze, Olschki, 2010, pp. 321-337.

<sup>3</sup> F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Tani, 1644, d'ora in poi citato come *Roma ricercata* 1644 (Schudt 229); idem, *Roma ricercata nel suo sito, et nella*

cornice storica proposta da Martinelli e il modo in cui vengono descritti alcuni monumenti, sia le opere realizzate al tempo di Martinelli o allo scorcio del Cinquecento e, in un caso, un monumento antico come il sepolcro di Caio Cestio.

### **La *Roma ricercata* ... fra le altre guide dell'età barocca**

Se concentriamo l'attenzione sulle guide secentesche e di età barocca, tra cui figura la *Roma ricercata...* di Fioravante Martinelli, possiamo individuare alcuni passaggi fondamentali che, in estrema sintesi, ne costituiscono la genesi e il fondamento e dai quali scaturisce un loro proprio carattere: nel Cinquecento la cultura degli antiquari, che allo scemare del secolo nell'età della Controriforma si salda con la storiografia ecclesiastica, all'ombra di Cesare Baronio; nel Seicento la cultura dotta ed erudita della Roma barberiniana costituirà l'*humus* per un approccio diverso, anche rispetto alla tradizionale antinomia Antico-Moderno. Naturalmente una letteratura periegetica nella quale gli oggetti hanno un ruolo privilegiato, dove il godimento estetico, il 'diporto' costituiscono un momento importante per la comprensione di fatti storici e religiosi, riguarda da vicino archeologi e storici dell'arte. Non solo perché si ricostruisce la storia anche con gli oggetti, non solo perché si tratta di fonti che offrono informazioni inedite e descrizioni di luoghi profondamente mutati o del tutto scomparsi, ma soprattutto perché la loro lettura consente anche di cogliere le intenzioni e l'ideologia che aveva portato alla trasformazione o alla messa in opera di monumenti, sculture o dipinti.

Sotto questo profilo la *Roma ricercata nel suo sito* di Fioravante Martinelli, censita da Schudt tra le 'populäre Guiden', mi pare di particolare interesse.<sup>4</sup> Le vicende di Martinelli (1599-1667), erudito e poligrafo, sono ben note: mi limiterò quindi a ricordare che il suo nome compare in quell'elenco di dotti raccolto da Leone Allacci nelle *Apes urbanae* (1633), che fu prima *scriptor Hebraicus* poi *scriptor Latinus* alla Biblioteca Vaticana dove lavorava grazie alla protezione dell'oratoriano Orazio Giustiniani (1580-1649) che dal 1630 ne era custode e che nel 1646 ne divenne cardinale bibliotecario.<sup>5</sup> Martinelli aveva quindi grande dimestichezza con i testi e le questioni filologiche, ma fu anche legato da profonda amicizia a Francesco Borromini, fatto che gli permise di essere al tempo stesso ben informato sulle vicende artistiche romane.<sup>6</sup>

La *Roma ricercata...*, come di nuovo segnala Schudt, è un libro pensato per il visitatore di Roma, per il 'forastiero', come rileva pure il formato ridotto (in-24°) che ne faceva un libro portatile. Il testo è diviso in dieci giornate che corrispondono ad altrettanti itinerari che partono (e terminano) tutti dalla zona di via dell'Orso,

---

*scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Tani, 1650, d'ora in poi citato come *Roma ricercata* 1650R (Schudt 230); idem, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Padova, Frambotto, 1650, d'ora in poi citato come *Roma ricercata* 1650P (Schudt 231); idem, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Deversin, 1658, d'ora in poi citato come *Roma ricercata* 1658 (Schudt 232); la versione rielaborata ma non stampata in: idem, 'Roma ornata dall'Architettura, Pittura e Scoltura', in: C. D'Onofrio, *Roma nel Seicento*, Firenze, Vallecchi, 1969.

<sup>4</sup> Schudt, *Le guide*, cit., pp. 62-67.

<sup>5</sup> Su quest'ultimo cfr. M. Ceresa, 'Giustiniani, Orazio', in: *Dizionario biografico degli italiani*, LVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 354-356 (con bibliografia).

<sup>6</sup> Su Martinelli cfr. L. Allacci, *Apes urbanae*, Roma, Grignani, 1633, p. 100; D'Onofrio, *Roma nel Seicento*, cit., pp. XIII-XXV; *Specchio di Roma Barocca. Una guida inedita del XVII secolo*, a cura di J. Connors, L. Rice, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1990, *ad indicem*; F. Borromini, *Opus architectonicum*, a cura di J. Connors, Milano, Il Polifilo, 1998, pp. XLIX-LIV, LIX; R.M. San Juan, *Rome a City Out of Print*, Minneapolis-London, Univ. of Minnesota Press, 2001, pp. 61-66, 77-78; M.D. Davis, 'Giovanni Pietro Bellori and the *Nota delli musei, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, e ne' giardini di Roma* (1664): Modern Libraries and Ancient Painting in Seicento Rome', in: *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 68 (2005), pp. 203-207; S. Tabacchi, 'Martinelli, Fioravante', in: *Dizionario biografico degli italiani*, LXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 114-116 (con bibliografia).

zona dove si trovavano alberghi e locande.<sup>7</sup> L'impresa editoriale fu un successo, almeno a giudicare dalle numerose edizioni e ristampe che proseguirono fino alla seconda metà del Settecento.<sup>8</sup> La prima risale al 1644 e fu dedicata dall'editore a Cassiano dal Pozzo, nome di per sé sufficiente a inquadrarne l'orientamento culturale; ne seguirono altre due in occasione del giubileo del 1650, stampate a Roma e Padova; nel 1658 ne fu pubblicata a Roma un'edizione ampliata, corretta e illustrata con incisioni eseguite da Dominique Barrière (1618 ca.-1678), l'ultima sulla quale l'autore mise mano.<sup>9</sup> Per meglio comprendere il senso della *Roma ricercata...* va ricordato che Martinelli nel 1653 aveva dato alle stampe la *Roma ex ethnica sacra...*, testo che sempre Schudt cataloga come 'topografia scientifica', e che agli anni 1660-1663 lavorava a una nuova guida, rimasta manoscritta; quest'ultima, dal titolo *Roma ornata dall'Architettura, Pittura e Scoltura*, è stata meritoriamente pubblicata da Cesare D'Onofrio.<sup>10</sup> Sia nel testo a stampa, sia in quello manoscritto, le chiese sono elencate in ordine alfabetico conferendo così un carattere sistematico a quegli scritti, evidenziando l'approccio 'scientifico' dell'autore che del resto trae le sue informazioni da Vasari, Celio, Baglione, nonché dagli storici ed eruditi del tardo Cinquecento e di inizio secolo.<sup>11</sup>

### Lecture e fonti di Martinelli

Torniamo quindi alla *Roma ricercata...* di cui si prenderanno qui in analisi alcuni passi estratti dalle edizioni 1644, 1650 e 1658. Se andiamo oltre all'organizzazione del testo, come si è detto, pensata in maniera esplicita per il visitatore, per chi va per 'diporto', vi troviamo un continuo richiamo a fonti e a documenti epigrafici per dare un fondamento a quanto vi presenta. Nell'introduzione alle edizioni 1644 e 1650 si legge una vera e propria nota bibliografica divisa per materie, dove Martinelli elenca 'alcuni pochi autori, che saranno sufficientissimi a sodisfarvi'.<sup>12</sup> Tra gli antiquari vengono segnalati Andrea Fulvio 'che scrisse in latino e fu tradotto in italiano', seguito da Bartolomeo Marliano, autore di una topografia di Roma e da Lucio Fauno, ben noto per il volgarizzamento della *Roma triumphans* di Biondo.<sup>13</sup>

---

<sup>7</sup> Schudt, *Le guide*, p. 64. Martinelli, *Roma ricercata* 1644, pp. 1-2: 'Essendo, per la moltitudine degli alberghi, notissima a' forastieri la strada che si chiama della Tenta [...] come anche l'altra dell'Orso e di Tor di Nona [...], facilmente prende la maggior parte di essi l'habitatione in questa contrada, per il che da questa parte parmi necessario, che la presente guida principii e termini giornalmente il viaggio'. Nell'edizione del 1761 il punto di partenza degli itinerari è spostato a piazza di Spagna, riflettendo evidentemente il nuovo centro dell'attività alberghiera a Roma. Cfr. F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, con tutte le curiosità che in esso si ritrovano tanto antiche, come moderne*, Roma, Barbiellini, 1761, p. 1, dove si legge: 'Essendo per la moltitudine degli Alberghi notissima a' Forastieri la piazza di Spagna e prendendo la maggior parte di essi l'abitatione in quella contrada: per il che parmi necessario che con la presente guida principiate e terminate il vostro viaggio'.

<sup>8</sup> Per le edizioni si è fatto riferimento oltre che a Schudt, *Le guide*, cit., pp. 251-257, n° 229-255, p. 499 n° 1175 (quest'ultimo esemplare pubblicato nel 1771 era censito nella biblioteca Cicognara, ma non era più esistente al tempo di Schudt), a D'Onofrio, *Roma*, cit., p. VIII. Stando al catalogo SBN l'ultima edizione risale al 1769.

<sup>9</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644; idem, *Roma ricercata* 1650R; idem, *Roma ricercata* 1650P; idem, *Roma ricercata* 1658.

<sup>10</sup> F. Martinelli, *Roma ex ethnica sacra...*, Roma, De Lazaris, 1653. Schudt, *Le guide*, cit., pp. 103-104. D'Onofrio, *Roma*, cit. Il manoscritto è conservato alla Biblioteca Casanatense, Roma, Ms. 4984.

<sup>11</sup> D'Onofrio, *Roma*, cit., pp. VIII-IX; Caldana, *Le guide*, pp. 66-67.

<sup>12</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, p.n.n.; idem, *Roma ricercata* 1650, p.n.n.. Tali indicazioni bibliografiche non sono invece presenti in idem, *Roma ricercata* 1658.

<sup>13</sup> Martinelli fa riferimento agli *Antiquaria Urbis...* di Andrea Fulvio pubblicati per la prima volta a Roma in latino nel 1513 e tradotti in volgare nell'edizione di Michele Tramezzino nel 1543. B. Marliano, *Urbis Romae topographia*, Basilea, Oporinus, 1550, idem, *Urbis Romae topographia*, Venezia, Francino, 1588. La *Roma trionfante* di Biondo venne tradotta da Fauno e pubblicata a Venezia nel 1544.

Nella medesima categoria, segnala le opere di Lucio Mauro e di Bernardo Gamucci;<sup>14</sup> chiude la sezione archeologica un rimando alla *Roma vetus...* del gesuita senese Alessandro Donati (1584-1640), testo stampato per la prima volta nel 1638 con la dedica a Urbano VIII, opera che Martinelli propone di seguire qualora ci si imbatta in opinioni discordanti.<sup>15</sup>

Per le chiese di Roma il nostro consiglia in prima battuta testi di carattere più popolare, quali quelli di Ottavio Panciroli e di Pompilio Totti, segnalando subito però che i lavori di Ugonio e di Severano sono assai migliori e ricorda espressamente la *Roma sotterranea*, iniziata da Antonio Bosio e completata da Giovanni Severano, opera che conosceva bene anche a causa degli stretti rapporti con la Congregazione dell'Oratorio.<sup>16</sup> Non mancano i riferimenti alle opere pie, per le quali si rimanda al senese Camillo Fanucci, mentre per le indulgenze 'non trovo di chi più mi fidare, che di Pietro Fulvio, il quale già Arciprete della Rotonda ne fece elatissima raccolta l'anno 1595'.<sup>17</sup>

Mentre per le feste e la vita civile della città ricorda la *Relatione della Corte di Roma* di Girolamo Lunadoro, testo che a partire dal 1650 sarà pubblicato insieme al *Maestro di Camera* di Francesco Sestini e alla *Roma ricercata...* del nostro, e a un almanacco, il *Diario romano*, 'foglio che annualmente si pubblica'.<sup>18</sup>

Si segnalano ancora alcuni testi specificamente dedicati alle statue antiche – e si noterà che l'argomento è distinto dall'antiquaria e dalla topografia urbana – tra cui quello di Ulisse Aldrovandi accompagnato da un *caveat*: 'ma poche [statue] ne ritroverete in quelli luoghi ch'egli v'accenna'. Molto spazio, e per ragioni come vedremo del tutto prevedibili, è dedicato alla *Galleria Giustiniana*:

Il Marchese Vincenzo Giustiniani ha intagliata la sua Galleria in doi grossi volumi; il cui primo contiene le statue e il secondo li bassirilievi. Et Francesco Perrier dopo lui ha disegnato e intagliato cento delle più nobili statue di Roma, alle quali i virtuosi di tutte le professioni possono assai profittarsi.<sup>19</sup>

Il riferimento è quasi obbligato. Si è detto sopra che Martinelli era stato a lungo al servizio di Orazio Giustiniani, congiunto di Vincenzo. Infine per le pitture segnala due testi pubblicati a ridosso della prima edizione della *Roma ricercata...*: quello di Gaspere Celio del 1638 e le *Nove chiese di Roma* pubblicato l'anno seguente da

---

<sup>14</sup> L. Mauro, *Le antichità della città di Roma [...] Et insieme ancho di tutte le statue antiche, che per tutta Roma et in diversi luoghi, e case particolari si veggono raccolte e descritte per M. Ulisse Aldroandi*, Venezia, Ziletti, 1556; B. Gamucci, *Libri quattro dell'antichità della città di Roma*, Venezia, Varisco, 1565; entrambi con successive edizioni cinquecentesche.

<sup>15</sup> A. Donati, *Roma vetus ac recens utriusque aedificis ad eruditam cognitionem expositis*, Roma, Manelfi, 1638, testo ristampato nel 1639, 1648, 1665, 1695, 1725 e 1738.

<sup>16</sup> O. Panciroli, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma...*, Roma, Zannetti, 1600, con ristampe e nuove edizioni; P. Totti, *Ritratto di Roma antica...*, Roma, Andrea Fei, 1627, con ristampe e traduzioni fino al 1689; P. Ugoni, *Historia delle stationi di Roma...*, Roma, Bonfadino, 1588; A. Bosio, G. Severano, *Roma sotterranea...*, Roma, Guglielmo Facciotti, 1632, ed edizioni successive.

<sup>17</sup> C. Fanucci, *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, Lepido Faci e Stefano Paolini, 1601; P. Fulvio, *Compendio del celeste et divino tesoro dell'indulgenze...*, Napoli, Giacomo Carlino e Antonio Pace, 1595.

<sup>18</sup> G. Lunadoro, *Relatione della corte di Roma, e de' riti da osservarsi in essa...*, Padova, Frambotto, 1611, e numerose edizioni seguenti. F. Sestini, *Il Maestro di camera*, Firenze, Zanobi Pignoni, 1621, e successive ristampe. Per l'edizione dei testi di Lunadoro, Sestini e Martinelli vedi G. Lunadoro, *Relatione della corte di Roma, e de' riti da osservarsi in essa [...] a cui in questa impressione sono state aggiunte il maestro di camera del sig. Francesco Sestini e Roma ricercata nel suo sito del sig. Fioravante Martinelli*, Padova, Frambotto, 1650.

<sup>19</sup> *Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani*, 2 voll., Roma (?), s.e., 1631.

Giovanni Baglione, testi che nel 1640 offrivano evidentemente un quadro aggiornatissimo delle arti nella Roma moderna.<sup>20</sup>

L'approccio quindi non si può definire propriamente popolare, anche se il libro è stato pensato per un pubblico ed un mercato molto ampio e destinato ad avere vasta diffusione. Mi pare che tale duplice carattere della guida di Martinelli vada sottolineato, perché inevitabilmente il testo finisce per il divulgare la cultura delle *élites* e, da questo punto di vista, acquisisce ulteriore valore documentario: mostra in maniera esplicita la costruzione e la diffusione di valori all'interno di una società. Se adottassimo categorie gramsciane potremmo definirla come costruzione del consenso attorno alla cultura della classe dominante; oggi gli storici della città, invece, probabilmente preferirebbero il più neutro *city branding*.

### Roma moderna e antica

Partiamo dall'introduzione indirizzata appunto al 'lettore forastiero'. Inizia dichiarando che sin dal tempo di S. Girolamo 'mutò faccia la città dei Gentili Romani' e poi cita alcuni brani estratti da una celebre lettera del Dottore della Chiesa:<sup>21</sup>

Auratum sqaulet Capitolium, fuligine et aranearum telis omnia Romae templa cooperta sunt; movetur urbs sedibus suis et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos (Hier. Ep. 107, 1 ad Laetam; CSEL LV, 291).<sup>22</sup>

Martinelli fa quindi iniziare la storia di Roma, non dai suoi mitici fondatori, Romolo e Remo, bensì quando il mondo antico e gli antichi Dei si inabissano per cedere il passo a un nuovo mondo e a una nuova religione, quando il popolo romano è diventato la 'plebs Dei', il Campidoglio è deserto ed il culto ferve altrove. Martinelli insomma prende le mosse dalla 'conversione', dalla Roma del IV secolo, dalla città di Costantino e dei suoi successori, la città che aveva abbandonato il Campidoglio, i templi e gli antichi dei per andare nel suburbio a prestare omaggio alle tombe dei martiri. Il tema che, a ragione, ha affascinato la storiografia moderna, mette in grande evidenza la formazione dell'autore, nella quale evidentemente la cultura della Controriforma mantiene un forte ascendente e l'impronta duratura che gli *Annales* di Baronio avevano lasciato su un'intera generazione di eruditi.<sup>23</sup> Ma, seguendo il ragionamento del nostro, se i luoghi di culto si sono spostati, Roma rimane 'caput Mundi' e non già – come si potrebbe credere – perché antica sede del potere imperiale, concezione attestata da una radicata e arcinota tradizione

---

<sup>20</sup> G. Celio, *Memoria fatta dal signor Gaspare Celio dell'habito di Christo. Delli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate, e palazzi di Roma*, Napoli, Scipione Bonino, 1638; G. Baglione, *Le Nove Chiese di Roma*, Roma, Andrea Fei, 1639.

<sup>21</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, p.n.n.; idem, *Roma ricercata* 1650R, p.n.n.; idem, *Roma ricercata* 1658, pp. ff 4-10.

<sup>22</sup> 'Il Campidoglio dorato è abbandonato, tutti i templi di Roma sono coperti dalla fuliggine e dalle ragnatele, la città cambia domicilio e il popolo debordante abbandona i templi cadenti e corre verso i sepolcri dei martiri'.

<sup>23</sup> Questo tema è ripreso da Martinelli, *Roma ex ethnica*, p.n.n. 2v-3r, dove l'introduzione termina con le seguenti parole: 'Romam ex veteri novam, e gentili Christianam, divina Christi virtute, Petri et Pauli industria, deiectis simulacris, expuntis legibus, ictis fulmine Capitoliiis'. Tuttavia nel capitolo introduttivo a questo le vicende della città prendono avvio dalla fondazione da parte di Romolo e Remo. Cfr. Martinelli, *Roma ex ethnica*, p.n.n 1. Il riferimento all'epistola di Girolamo si trova anche in una guida secentesca di Roma scritta da un anonimo francese attorno al 1676-77, autore che di certo conosceva la guida di Martinelli. Cfr. Connors & Rice, *Specchio di Roma*, pp. 65, XVIII. Nella vasta bibliografia sulla fine della città pagana e la nascita di quella cristiana si vedano, tra gli altri, A. Fraschetti, *La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma, Laterza, 1999. L'antitesi tra popolo di Roma e popolo di Dio è ripresa da P. Brown, *Governanti e intellettuali: popolo di Roma e popolo di Dio (I- VI secolo)*, Torino, Giappichelli, 1982.

medievale iniziata con Carlo Magno. Martinelli si rifà invece al pensiero del teologo benedettino Ruperto di Deutz (ca. 1075-1130), il quale afferma che, grazie all'apostolato di Pietro e Paolo, Roma è diventata 'seggio e trono' di Cristo. Che nella Roma di metà Seicento si attinga al pensiero teologico della Riforma Gregoriana è un fatto che la dice lunga sui fenomeni di lunga durata che caratterizzano la storia della città.<sup>24</sup> Inoltre per Martinelli il sacrificio dei martiri ha convertito 'l'empio e impuro in casto e religioso' e tale trasformazione non riguarda solo gli antichi templi, ma anche 'terme e teatri', monumenti quindi intrinsecamente profani e ricetto del peccato, hanno subito una radicale metamorfosi.<sup>25</sup>

Questo passaggio apre così alla Roma antica e profana che, tuttavia, nel testo di Martinelli non è più un semplice confronto. Le memorie della città antica hanno senso in quanto testimoni della conversione cristiana della città, ma aggiunge, 'spogliati de' loro pretiosi ornamenti, e in parte destrutti, sono remasti deformi reliquie, insufficienti ad eccitar in noi meraviglia dell'antica magnificenza'. Se dunque quest'ultima è ormai offuscata, sarà sostituita da quella della città nuova: 'palazzi, chiese, giardini, colonne e altri edifitii non meno riguardevoli degli antichi: non manca in essa infinito numero de marmi e pietre pretiose, quantità di metalli esquisitezza de' mosaici, e pitture, eccellenza di statue, e sepolcri'.<sup>26</sup> Parole da cui si possono cogliere le motivazioni di quel *furor*, edificatorio e decorativo – la costruzione della magnificenza della città cristiana – che ha connotato il Seicento romano.

Anche le illustrazioni commissionate all'acquafortista marsigliese Dominique Barrière per l'edizione del 1658 vanno in questa direzione.<sup>27</sup> Il volume, oltre al frontespizio con l'allegoria di Roma, è corredato da otto incisioni sei delle quali dedicate ad architetture appena realizzate o addirittura in corso d'opera. Ben tre tavole sono dedicate al borrominiano Oratorio dei Filippini, rappresentandone la facciata [Fig. 1], il prospetto con la torre e il cortile, fatto che si ricollega alla familiarità di Martinelli con gli oratoriani e con lo stesso Orazio Giustiniani e, soprattutto al documentato rapporto tra il nostro e il grande architetto ticinese. Altre tre mostrano monumenti messi in cantiere proprio in quegli anni, nel corso del pontificato di Alessandro VII (1655-1667), diventando così un implicito omaggio al pontefice regnante: il colonnato di S. Pietro [Fig. 2] e il prospetto interno di Porta del Popolo, entrambi progettati da Gian Lorenzo Bernini, e la facciata di S. Maria della Pace [Fig. 3] di Pietro da Cortona.

---

<sup>24</sup> Martinelli cita il *De divinis officiis* III, 2, pp. 133-134, di Rupertus Tuitiensis, pubblicato a Colonia nel 1566 e ristampato nel 1581. Il passo recita: 'qui [Petrus et Paulus] caput mundi Romam Domini Christi regis aeterni vehiculum et habitaculum, currum atque thronum effecerunt'. Per l'edizione moderna si rimanda al *Corpus Christianorum. Continuatio Medievals*, a cura di H. Haacke, vol. VII, Turnhout, Brepols, 1967.

<sup>25</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, p.n.n. 3r.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Le acqueforti di Barrière in Martinelli, *Roma ricercata* 1658, illustrano 1) *Allegoria di Roma*, nel frontespizio; 2) Piazza S. Pietro, a p. 19; 3) Torre dell'orologio dell'Oratorio dei Filippini, a p. 79; 4) Facciata dell'Oratorio dei Filippini, a p. 83; 5) Chiostro degli aranci dell'Oratorio dei Filippini, a p. 87; 6) Facciata di S. Maria della Pace, a p. 179; 7) Moneta di Domiziano, a p. 201; 8) Prospetto interno di Porta del Popolo, a p. 321; 9) Sedia stercoraria al Laterano, a p. 407. Su Barrière, noto soprattutto per la sua collaborazione con Claude Lorrain, cfr. A. Negro Spina, 'Dominique Barrière, un incisore francese nella Roma del Seicento', in: *Prospettiva*, 57-60 (1990), pp. 255-264; M. Préaud, 'Barrière, Dominique', in: *Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 7, München-Leipzig, Saur, 1993, pp. 174-175; L. Trezzani, 'Una veduta inedita del parco di Villa Pamphilj', in: *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, 22 (2008), pp. 189-193. Le tavole di Barrière che illustrano l'Oratorio dei Filippini sono discusse da J. Connors, *Borromini and the Roman Oratory*, New York-Cambridge (Mass.), Architectural History Foundation, 1980), (trad. it. *Borromini e l'Oratorio romano*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 369-374).

Proprio perché vi è infinito numero di monumenti, pitture e sculture, per tale ragione – prosegue il ragionamento di Martinelli – una guida è necessaria, perché il forestiero non sia solo ‘confuso dalla magnificenza d’un chaos’ ma abbia contezza di ciò che vede.<sup>28</sup>

L’instituto mio è di significarvi brevemente quanto basta alla velocità della vostra peregrinatione [...] oltre a ciò supplirà la curiosa diligenza vostra a godere il tutto: poi [...] arriverete, con lo studio di molti libri stampati, all’intera notizia dell’antichità sacre e profane; li quali v’ho accennati nella mia Roma sacra stampata in latino nell’anno 1653.<sup>29</sup>

Insomma per Martinelli il testo informativo della guida, può diventare uno strumento di conoscenza e fare approdare a letture più dotte e a testi più approfonditi. L’auto-citazione della *Roma ex ethnica sacra* non è solo una forma di promozione del proprio lavoro, ma indica quel rapporto molto stretto che intercorre tra testi di carattere divulgativo e quelli di impostazione filologica ed erudita.

### L’interpretazione dei monumenti

In diversi casi la guida di Martinelli travalica i limiti propriamente catalogici e descrittivi propri di questo genere di scrittura. In questi sconfinamenti di particolare interesse sono le interpretazioni dei monumenti moderni e, in particolare, di quelli borrominiani, proprio per l’amicizia che univa l’architetto lombardo all’erudito romano. Colpisce, ad esempio, la puntuale notazione sulla pianta di S. Ivo alla Sapienza di cui indica il ben noto significato araldico: ‘Si fondò nell’impresa ponteficia dell’Ape Barberina’.<sup>30</sup> Un dato fattuale registrato anche da altri autori secenteschi e che non pare problematico. Parlando della facciata dell’Oratorio dei Filippini [Fig. 1], che è al tempo stesso tonda e retta, la definisce ‘architettata in forma d’abbracciamento humano’.<sup>31</sup> Parole che echeggiano quanto lo stesso Borromini scriveva nell’*Opus Architectonicum*: ‘nel dar forma a detta facciata mi figurai il corpo humano con le braccia aperte com[e] che abbracci ogn’un che entri’.<sup>32</sup> La testimonianza di Martinelli assume maggiore importanza tenendo presente che il testo borrominiano rimase manoscritto fino al 1725 e che quanto scrive sulla facciata dell’Oratorio può essere letto come una sorta di ‘iconologia’ dell’architettura. Anche se, come osserva Joseph Connors, l’immagine antropomorfa sotto la quale viene presentato il monumento costituisce un’implicita risposta alle critiche rivolte all’architettura borrominiana. In effetti, continuando a scorrere le considerazioni di Martinelli sulla facciata dell’Oratorio, leggiamo: ‘ha composto la prudenza del Borromino un nuovo ordine, unendo le linee del Frontispitio orbicolato insieme con quello retto’.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, p.n.n. 4r.

<sup>29</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, f. 6v- f. 7r. La medesima dichiarazione si ritrova nella prima edizione, senza ovviamente il riferimento al testo pubblicato nel 1653. Cfr. idem, *Roma ricercata* 1644, f. 4r.

<sup>30</sup> Martinelli, in D’Onofrio, *Roma*, p. 217. L’indicazione iconografica è presente solo nel manoscritto, mentre nelle edizioni a stampa Martinelli si limita a indicare il nome dell’architetto, Francesco Borromini.

<sup>31</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, p. 81. Nelle precedenti edizioni il nostro si limita a ricordarne l’autore, Francesco Borromini. Cfr. idem, *Roma ricercata* 1644, p. 25; idem, *Roma ricercata* 1650R, p. 28.

<sup>32</sup> F. Borromini, *Opus architectonicum*, Roma, Sebastiano Giannini, 1725, p. 79 [38r]. Per le questioni relative alle vicende dell’*Opus* si rimanda all’introduzione di Joseph Connors, in, Borromini, *Opus*, ed. 1998.

<sup>33</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, p. 81. Connors, *Borromini*, pp. 53, 371.

## L'obelisco vaticano

Un caso particolare è costituito dalla descrizione della guglia vaticana.<sup>34</sup> Nelle edizioni 1644 e 1650 il monumento egizio è così ricordato:

A man sinistra l'obelisco, o guglia portata dall'Egitto, e eretta da Augusto e Tiberio Imperatori nel Circo di Caio e di Nerone, situata dove hora sta la Sagristia di S. Pietro, di dove Sisto V la levò, erigendola di nuovo con quattro leoni di metallo indorati, che pare la sostenghino, consecrandola alla Santissima Croce.<sup>35</sup>

La descrizione del monolite è seguita dall'indicazione delle sue misure, integrata, nell'edizione del 1650, dall'indicazione suo straordinario peso: 'un milione cento ottanta mila libre'.<sup>36</sup> Il testo esaminato offre in poche righe un'esautiva sintesi delle sue vicende e, leggendo attentamente, vediamo che Martinelli segnala, sia pure in maniera ellittica ('pare che la sostenghino'), che i leoni bronzei indorati realizzati da Prospero Bresciano non sostengono la stele di granito, che poggia invece sugli originali astragali bronzi, nascosti appunto dai leoni.<sup>37</sup> Nella guida troviamo quindi una sintesi molto aggiornata e puntuale.

Se esaminiamo l'edizione 1658, ritroviamo il medesimo passo, dove tuttavia non si fa accenno alla consacrazione alla croce. Segue però, stampata in corsivo, la minuziosa descrizione della guglia seguita da un'altrettanto analitica interpretazione, ripresa – dichiara l'autore stesso – da un dialogo – verbosa apologia dell'impresa sistina – pubblicato da Cosimo Gaci nel 1586, all'indomani del riposizionamento della stele.<sup>38</sup> 'Vorse – leggiamo Martinelli – quel Pontefice [Sisto V] con questo composto significare per la pietra dell'obelisco di forma quadrangolare il fondamento della Chiesa nella persona di S. Pietro figurato da lei'.<sup>39</sup> Dunque nell'esegesi di cui dà conto, Pietro è simboleggiato dall'obelisco stesso e in effetti tale concetto si ritrova nel dialogo di Gaci: 'Significa adunque tutta la pietra della Guglia il fondamento della Chiesa nella persona di S. Pietro'.<sup>40</sup> Osservando poi al fastigio bronzeo, con il trimonzio – stemma di papa Peretti – la stella e la croce che cimano la stele di granito, Martinelli prosegue con una serie di concetti che di nuovo sono estratti dal verboso dialogo di Gaci:

E i quattro monti, che le soprastanno [significano] l'universal corpo mistico di detta chiesa; li quali monti però son quattro [...] significanti le quattro parti del mondo; e nella parte più superiore la Croce Santissima significante il medesimo Giesù Christo, capo e Salvatore nostro; la stella posta tra il capo e gli altri membri di questo composto è stata da molti contemplativi applicata alla Regina de Cieli.<sup>41</sup>

Si passa poi ai leoni bronzei di Prospero Bresciano che sostengono la guglia: 'I leoni [...] denotano la perpetua e ferma stabilità, sopra della quale il fondamento della

---

<sup>34</sup> Nella vastissima bibliografia sull'obelisco vaticano mi limito a segnalare: E. Iversen, *Obelisks in Exile. I The Obelisks of Rome*, Copenhagen, Gad, 1968, I, pp. 19-46 (con bibliografia) e per le vicende in età sistina M.L. Riccardi, 'Gli obelischi sistini', in: *Sisto V. Architetture per la città*, a cura di M.P. Sette, S. Benedetti, Roma, Multigrafica, 1992, pp. 19-38.

<sup>35</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, pp. 6-7; idem, *Roma ricercata* 1650R, p. 8.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> L'inciso 'pare che la sostenghino' è cassato nell'edizione del 1650R, dove invece si fa un rapido riferimento ai progetti di trasporto dell'obelisco formulati durante il pontificato di Gregorio XIII. Cfr. Martinelli, *Roma ricercata* 1650R, p. 8.

<sup>38</sup> C. Gaci, *Dialogo di Cosimo Gaci nel quale [...] si parla poi delle valorose operationi di Sisto V et in particolare del trasportamento dell'obelisco vaticano*, Roma, Francesco Zannetti, 1586.

<sup>39</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, pp. 22-23.

<sup>40</sup> Gaci, *Dialogo*, cit., p. 57.

<sup>41</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, p. 23.



chiesa è collocato'.<sup>42</sup> In questo caso, come in quello appena ricordato del trimonzio, Martinelli (e la sua fonte) ignorano il riferimento, più ovvio, allo stemma di Sisto V, dove compaiono i monti e il leone rampante. Forse, anche meno prevedibile è quanto Martinelli riferisce a proposito della base, composta da due blocchi sovrapposti di granito, tra i quali Domenico Fontana aveva fatto inserire una lastra del medesimo materiale.

Quel primo pezzo di pietra che è sotto la cornice, ove posano i Leoni, significa il Purgatorio, e l'altro pezzo più in basso significa l'Inferno. La cornice ultimamente che tramezza queste due pietre, ci dimostra l'eterno separamento degli Angeli e degli uomini dannati dagli eletti.<sup>43</sup>

Sorprende, rispetto al tono di solito referenziale e concreto della *Roma ricercata...*, di imbatterci in un antico obelisco egizio trasfigurato in modo così radicale in una metafora religiosa, in quello che nel dialogo di Gaci è definito il corpo mistico. È vero che Martinelli dichiara a chiare lettere che non è farina del suo sacco e anche l'uso del corsivo sottolinea che si tratta di una citazione, declinando quindi la propria responsabilità per quanto ha appena scritto: 'Così è stato interpretato da Cosimo Gaci'.<sup>44</sup> Non è chiaro per quale ragione Martinelli abbia voluto inserire tale inserto che contrasta con il tono generale dell'opera e che, del resto, scompare dalle successive edizioni della *Roma ricercata...* Al momento questo rigurgito, in pieno Seicento, di tale fortissima trasposizione sul piano simbolico delle concretissime imprese sistine, mi pare possa segnalare che l'esperienza del pontificato Peretti – che pure rappresentò una forte discontinuità nel secolare esercizio del potere pontificio – non fu completamente dimenticata.<sup>45</sup>

In Martinelli, la Roma vista con gli occhi di S. Girolamo ritorna ad esempio a proposito del Colosseo, così definito: 'Il superbissimo Anfiteatro di Tito Vespasiano, mezzo disfatto, chiamato il Coliseo, più celebre per li trofei acquistati da i Santi Martiri, che per l'eccellenza della fabrica'.<sup>46</sup> Ma subito, abbandona il tema religioso ed edificante per osservare il sistema di perni metallici che univa i blocchi di travertino e offre una cronistoria delle demolizioni che lo hanno 'mezzo disfatto' da Teodorico fino a Paolo III. Insomma l'osservazione fattuale si integra alle conoscenze dell'erudito che ha compulsato libri e documenti.

Martinelli del resto è noto per avere scritto, ma non pubblicato, un relazione sulla *cathedra Petri*, proprio quando Alessandro VII si apprestava a farne una vera e propria reliquia, incapsulata nell'altare berniniano, dove, con un certo coraggio, dimostra che la notizia che quella cattedra fosse stata utilizzata da S. Pietro, risale ad un manoscritto quattrocentesco e, dunque, non è attendibile, facendo notare che anche il grande Baronio si era sbagliato.<sup>47</sup> La filologia e le osservazioni sui componenti materiali di quel trono – di cui dà conto anche nella *Roma ricercata...* – gli permettono di formulare un'ipotesi argomentata attraverso l'uso delle fonti.

---

<sup>42</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, pp. 23-24. Per i leoni si veda anche l'interpretazione offerta da M. Mercati, *Gli obelischi di Roma*, Roma, Domenico Basa, 1589, ed. a cura di G. Cantelli, Bologna, Cappelli, 1981, p. 309.

<sup>43</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1658, p. 24.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Nella vastissima bibliografia sulla committenza e sulle imprese mi limito a segnalare *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, a cura di M.L. Madonna, Roma, De Luca, 1993.

<sup>46</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, pp. 63-64.

<sup>47</sup> Fioravante Martinelli, 'Della Cattedra, chiamata di S. Pietro, la quale si conserva nella Basilica Vaticana. Discorso di Fioravante Martinelli Romano', in: D'Onofrio, *Roma*, pp. XXVIII-XXXVI, in part. p. XXIX. Cfr. anche Tabacchi, *Martinelli*, cit., p. 116.

## La piramide Cestia

Il duplice carattere di Martinelli (e della sua guida), documentato osservatore da una parte, apologeta dall'altra, emerge dalla proposta indirizzata sempre a papa Chigi di trasformare la piramide Cestia in un sacello dedicato ai Ss. Pietro e Paolo. La supplica inviata da Martinelli al pontefice recita:

Beatissimo Padre. Per eternare la Piramide di Cestio, che fu uno dei Prefetti della scalcaria de dei Gentili, par non vi sia rimedio più sicuro che ridurla al culto della nostra religione: poiché all'ora sarà sicura da quelli che sotto pretesto di abominare il gentilismo, et adocchiando il valore della materia, distruggono le più nobil antichità di Roma.<sup>48</sup>

La conversione del monumento, seppure devota, è anche strumentale alla sua salvezza. Se leggiamo quanto Martinelli scrive su 'la gran piramide di Caio Cestio, creduta dal volgo la sepoltura di Remo',<sup>49</sup> cui segue la trascrizione delle epigrafi che ne indicano il committente e le vicende esecutive, ritroviamo il filologo e l'antiquario. Un carattere che emerge, del resto, quando il nostro prende in esame le collezioni di statue antiche, ad esempio quando descrive la collezione Mattei nella villa celimontana, riconosce le iconografie, distingue le copie dagli originali ed esprime un giudizio di gusto sui singoli pezzi di cui valuta con competenza la qualità. Ritroviamo così il dotto poligrafo cresciuto nella Roma barberiniana che, come lui stesso dichiara, ha scritto la *Roma ricercata*... 'per passeggiare per la Città con qualche regola e con virtuoso trattenimento'.<sup>50</sup>

## Parole chiave

Fioravante Martinelli, Roma del Seicento, guide di città, Francesco Borromini

Enrico Parlato ha studiato alla 'Sapienza' di Roma e poi alla Columbia University di New York, e insegna attualmente Storia dell'arte moderna e Storia dell'arte dei paesi europei all'Università della Tuscia (Viterbo). La cultura figurativa del Quattrocento romano, l'antiquaria e la riscoperta dell'antico costituiscono il nucleo originario dei suoi interessi di ricerca, dedicata all'attività romana di Filippino Lippi e di Antonio Averlino, detto il Filarete. Nel corso degli anni, si è altresì occupato di argomenti medievistici, dell'uso rituale e liturgico delle immagini, di questioni cinquecentesche tra Roma e Venezia, del libro illustrato, di aspetti della pittura romana a cavallo tra Cinque e Seicento, di problemi relativi alla cultura figurativa del primo Ottocento.

DISBEC - Università della Tuscia  
Largo dell'Università snc.  
01100 Viterbo (Italia)  
parlato@unitus.it

---

<sup>48</sup> Cit. da M. Fagiolo, 'La religiosa trasmutazione della Piramide di Caio Cestio', in: *Arte Illustrata*, 5 (1972), p. 210. Sull'episodio vedi anche R. Krautheimer, *The Rome of Alexander VII*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1985, pp. 103-104; Connors & Rice, *Specchio di Roma*, cit., p. 215, col. 2.

<sup>49</sup> Martinelli, *Roma ricercata* 1644, pp. 35-36.

<sup>50</sup> *Ibidem*, 16r. Sul rapporto di Martinelli con l'antico ricordo la proposta di Margaret Davis che ritiene Martinelli, e non Bellori, l'autore della *Nota delli musei*. Cfr. Davis, 'Giovan Pietro Bellori'.

## SUMMARY

### Curiosities, erudition and the love of monuments in Fioravante Martinelli's *Roma ricercata* (1644)

This essay discusses the guidebooks to Rome produced in the 1640s by Fioravante Martinelli. These books, explicitly conceived to be used by well-informed foreigners visiting the Eternal City, privilege a perspective which contrary to most conventions frames the city's heritage in a dominantly christian light, taking not its antique roots but Constantine's reign as its starting point. Given Martinelli's pivotal position in the city's contemporary cultural scene, as a friend of Borromini and being closely linked to the catholic elite, his perspective reveals the ambition to promote this circle's vision of Rome's contemporary identity in a corographic context targeting an international audience of intellectuals. This explains why these books adopt on the one hand an unusually small format and the template of realistic itineraries, while on the other hand they offer a most erudite introduction to the monuments to be seen. Since these include many of the fairly recent ambitious building projects by architects like Borromini himself, Martinelli's guide offers a state-of-the-art introduction to seventeenth-century Rome that because of its documentary value has never lost its appeal.

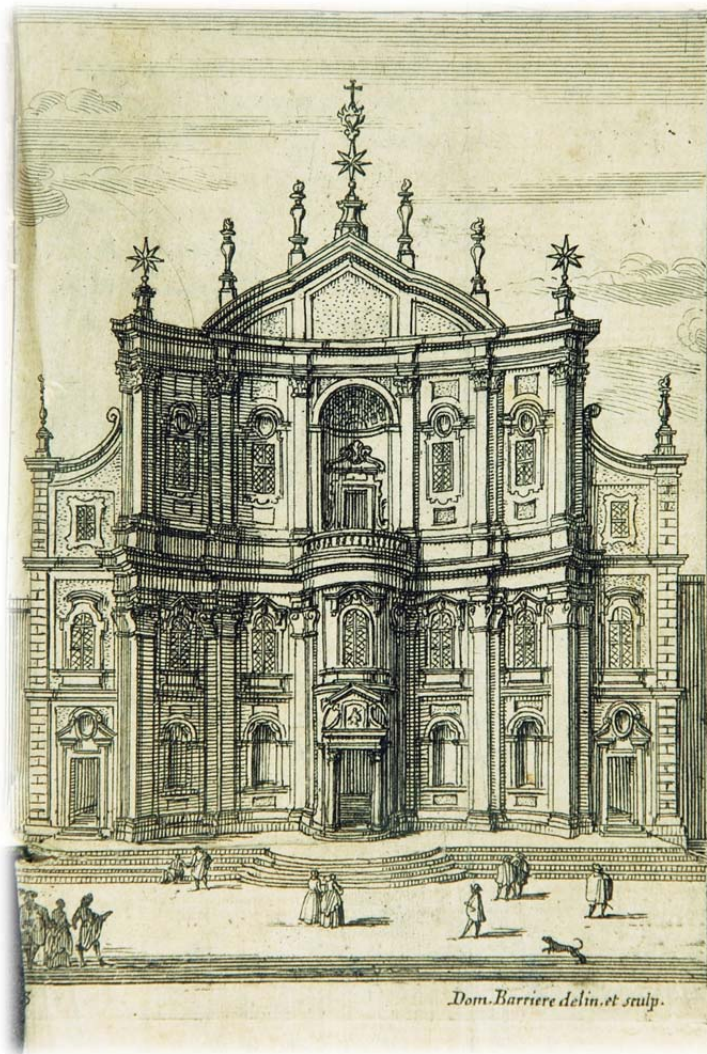


Fig. 1 Dominique Barrière, Facciata dell'Oratorio dei Filippini, acquaforte, in: Fioravante Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Deversin, 1658, p. 83 (© 2014, Collezione privata)

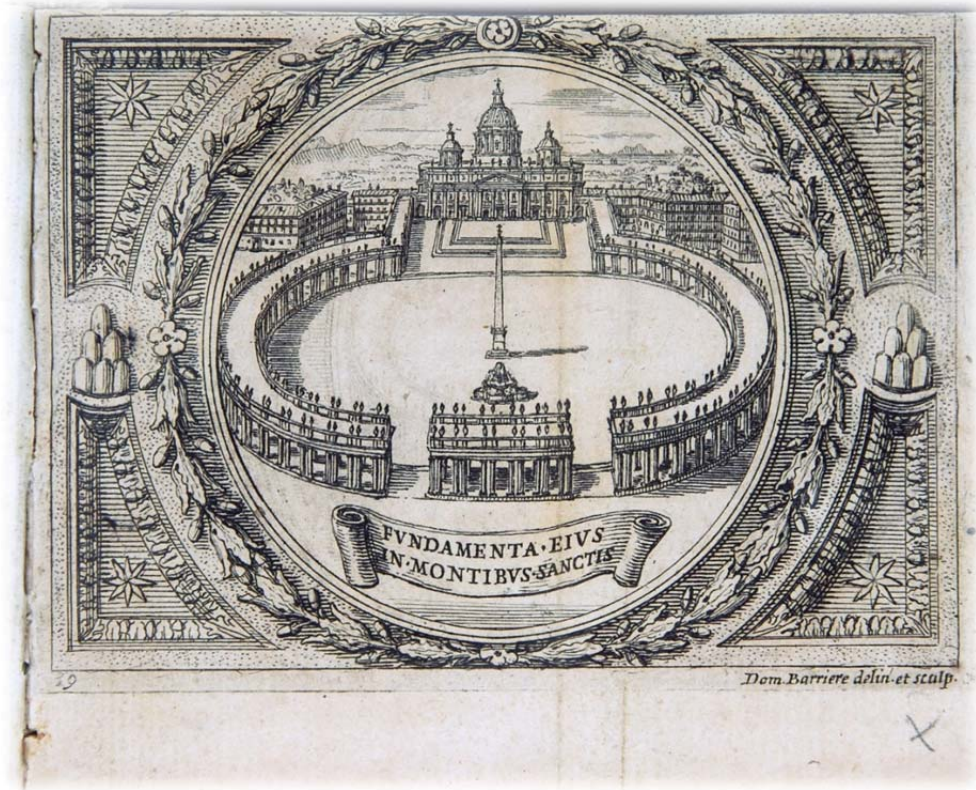


Fig. 2 Dominique Barrière, Piazza S. Pietro, acquaforte, in: Fioravante Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Deversin, 1658, p. 19 (© 2014, Collezione privata)

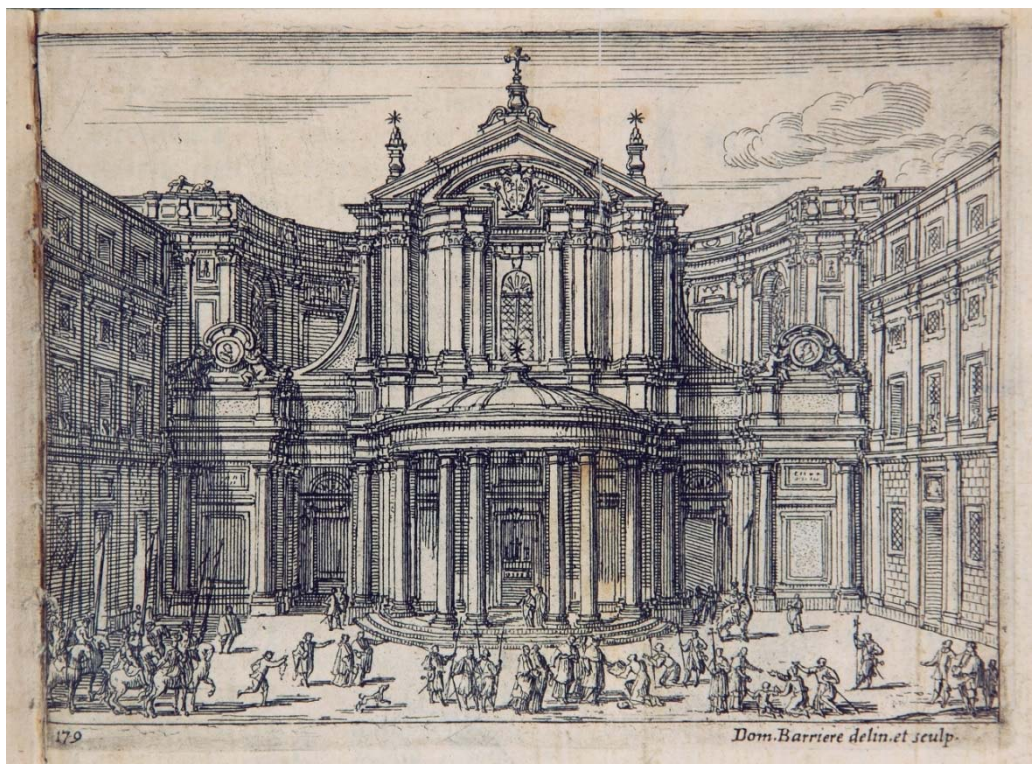


Fig. 3 Dominique Barrière, Facciata di S. Maria della Pace, acquaforte, in: Fioravante Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, et nella scuola di tutti gli antiquarii*, Roma, Deversin, 1658, p. 179 (© 2014, Collezione privata)